



graduale rimozione delle sanzioni - gli Stati Uniti hanno già iniziato una manovra di riavvicinamento e gli investitori occidentali premono. Ma in proposito la leader birmana non si è espressa ancora con chiarezza, non pubblicamente almeno, rinviando qualunque discorso su una loro revisione a dopo il voto.

OSSERVATORI STRANIERI

Per questo le elezioni devono avere un crisma di credibilità. Per la prima volta il regime ha acconsentito alla presenza di 150 osservatori stranieri - inclusi europei e statunitensi - anche se il via libera è arrivato solo in questi giorni, a poche ore dall'apertura dei seggi. Autorizzata anche la presenza di un centinaio di giornalisti. Non ci sono sondaggi e i pronostici si fanno a braccio. La Lega nazionale per la democrazia dovrebbe ottenere un buon risultato, senza però sbaragliare l'Usdp, il movimento del regime, che ha preso l'80 % dei voti

Il malore

«Sono ancora un po' fragile, non fatemi domande difficili»

Il governo

«Non ne farò parte Non rinuncerò a stare in Parlamento»

alle elezioni truccate del 2010.

Aung San Suu Kyi è candidata in una cittadina rurale a sud di Rangoon, ma non si è risparmiata nella campagna elettorale, girando il Paese tra la folla osannante. Ha parlato di democrazia, della difficoltà di raggiungerla e di tenerla in piedi, ha ripetuto il suo slogan «per una Birmania senza paura». Ma non ha presentato nessun programma politico preciso. Il portavoce del suo partito, Nyan Win, ha detto che l'obiettivo principale della Signora è la «riconciliazione». Come portare avanti questo processo, in un Parlamento in cui Aung San Suu Kyi sarà praticamente da sola con una sparuta pattuglia di oppositori, nessuno lo dice. Nel cassetto c'è una modifica costituzionale che cancelli la quota del 25% di parlamentari finora riservata ai militari, in vista delle elezioni del 2015. Fino ad allora sarà un percorso a molte variabili, inclusa la salute di Suu Kyi. «Sono abbastanza forte per andare avanti», ha detto lei ieri, rispondendo ai giornalisti a proposito del suo malore. E poi ha scherzato: «Sono ancora un po' fragile, quindi non mi fate domande difficili o potrei svenire». Ma è rimasta due ore sotto il sole per rispondere a tutti. ♦

IL LIBRO

Ugo Papi

IL PAESE CAMBIA MA PUÒ ANCHE TORNARE INDIETRO

È uscito nelle librerie in questi giorni il libro "Aung San Suu Kyi, Lady Burma", di Ugo Papi per Editori Internazionali Riuniti, dal quale pubblichiamo qui un estratto. A Roma verrà presentato mercoledì prossimo alle 18 a Palazzo Valentini con Natalia Augias, Massimo D'Alema, Piera Degli Espositi e Alessio Aringoli.

Sarà una storia a lieto fine quella di Aung San Suu Kyi e della sua Birmania? Non possiamo ancora dirlo, ma la situazione sta cambiando rapidamente e in meglio. Nella seconda parte del 2011, le parole si sono trasformate in atti concreti. Sono stati fatti passi avanti per riempire l'agenda riformista del nuovo presidente, si prendono iniziative mirate alle riforme economiche, alla soluzione della questione etnica e al maggiore rispetto dei diritti umani. Purtroppo sulla testa dei riformisti pende ancora la spada di Damocle di un possibile intervento dell'esercito che possa rimettere indietro le lancette dell'orologio e ricacciare la Birmania in un tunnel di oppressione e terrore. Riformare un Paese come il Myanmar resta un'impresa difficile poiché si tratta di toccare interessi costituiti e poteri consolidati, ma una strada sembra essere segnata e su quel cammino c'è ora anche Aung San Suu Kyi. (...) Suu Kyi ha evitato per alcuni mesi di andare fuori Rangoon, preoccupata delle esperienze passate e della dura reazione del regime. Nell'estate del 2011 ha cominciato a girare liberamente per il Paese. La prima località dove si è recata è Bago, una città a due ore dalla ex capitale. La trasferta è stata organizzata dalla polizia che ha accompagnato la leader e si è tenuta discretamente in disparte durante il suo discorso.

Sulla questione etnica Aung San Suu Kyi ha scritto una lettera aperta al governo e alle minoranze, appellandosi ad un



Le maglie della censura Via i manifesti contro «i nemici» e «le radio» Ma la paura resta

cessate il fuoco e alla riconciliazione nazionale. Suu si è detta pronta: «a fare tutto quello che è in mio potere per cercare di fermare i conflitti armati e costruire la pace». Al contrario del passato il governo si è detto pronto a discuterne e a tenere conto delle proposte dell'opposizione. (...) Il 19 agosto 2011 Aung San Suu Kyi si è recata a Naypydaw ad incontrare il presidente. Nulla vale più della foto che li ritrae entrambi sotto il ritratto di Aung San, il padre della patria e di Suu. I due si sono trattenuti a cena a casa del presidente. Il giorno dopo la leader birmana ha dichiarato: «Penso che il presidente voglia arrivare a un cambiamento positivo». (...) Gran parte dell'attività censoria è stata rimossa e i giornali pubblicano regolarmente notizie su Aung San Suu Kyi e sul suo partito. Chiunque può vendere e indossare magliette con l'immagine della Lady. Molti segnali indicano che la paura che

Than Swe potesse rimanere il vero capo del Paese, non sia fondata e che Thein Sein parli e agisca come il leader della Birmania. Nella Camera Bassa i partiti di opposizione hanno presentato una mozione che richiede la liberazione dei prigionieri politici. Nella sorpresa generale la risoluzione è stata approvata anche con il voto dei militari che occupano il 25% dei seggi. A ottobre 2011 è arrivata la tanto attesa amnistia per 6 mila detenuti. Tra di loro anche duecento prigionieri politici, tra i quali il famoso attore Zaganar. Nel 2012 molti altri prigionieri di coscienza sono stati liberati, rimuovendo finalmente uno dei maggiori ostacoli alla cancellazione delle sanzioni. L'Nld è un partito legale. Importanti intese con i gruppi armati delle minoranze sono state firmate. (...)

La vicenda umana di Aung San Suu Kyi ha marcato l'immaginario collettivo dell'umanità intera. La sua è una di quelle rare figure che con coraggio estremo e un'enorme forza interiore hanno segnato lo spirito del nostro tempo. Il suo unico libro finora pubblicato da quando ha iniziato la sua battaglia, si intitola non a caso "Libera dalla paura". Perché sentirsi liberi non dipende secondo Suu Kyi dalle condizioni esterne, ma dalla forza d'animo che ci fa liberi dentro e ci permette di mantenere dignità e determinazione anche di fronte alla violenza e all'oppressione più cieca.

Per Aung San Suu Kyi e il suo Paese si apre una fase nuova, quella di una transizione verso la democrazia, non priva di ostacoli. Il Paese è estremamente povero e ci sono ancora violazioni dei diritti umani. Ma la battaglia per la libertà della donna diventata il simbolo della democrazia in nome di un intero popolo, continua. Vorremmo un giorno vederla sbagliare come fanno spesso anche i grandi leader dei paesi democratici, perché la politica è un mestiere duro ed è fatta di scelte difficili, giorno per giorno. Ci piacerebbe non fosse più costretta ai gesti eroici che l'hanno fatta conoscere al mondo, e che possa finalmente solo essere una grande leader di una nuova Birmania democratica. Ma per ora questa è stata la sua vicenda, in futuro vedremo.